

MARINO MENGOZZI

«GIOVINEZZA LONTANISSIMA E 'ROMAGNOLA':  
LETTERE INEDITE DI DON CESARE ANGELINI

Come si declina e struttura il percorso di un uomo a doppia vocazione, religiosa e letteraria? Non è un quesito vizioso se riferito ad una personalità che risponde al nome di Cesare Angelini. Il pensiero, poi, che la sua lunga e fruttuosa parabola è compresa fra Alessandro Manzoni (Milano 1785-1873) e Renato Serra (Cesena 1884 - Podgora 1915) – una sorta di *cardo* e *decumanus* che marcano, ordinano e squadrano le stagioni della sua vita etica ed estetica – fa dire che l'esercizio effettivo, esistenziale e culturale, dell'originaria vocazione ha tenuto in perfetto bilanciamento sacro e profano, la chiamata del Sacerdozio e la tentazione della Poesia, in un dialogo, anzi, così circolare, coerente e serrato da determinare una vera, proficua, arricchente scambiabilità. Sono, direbbe il gran pavese, i doni della vita.

Approderemmo a risultanze monche se bypassassimo, nella geografia sentimentale angeliniana, la stagione cesenate: la quale, per collocarsi agli albori formativi e svolgersi in un modesto segmento cronologico, giunse inaspettata, impreveduta eppure capitale. Il quinquennio romagnolo, che si apre a ordinazione sacerdotale appena compiuta, forgia indelebilmemente un ventiquattrenne già promettente e all'alba di una prolungata attività che si chiude alla mèta dei novanta.

Cesare Angelini – sesto figlio di una famiglia di contadini della Bassa Pavese – nasce il 2 agosto 1886 ad Albuzzano di Pavia da Giovanni Battista e Maria Maddalena Bozzini (dopo Maria, Giuseppe, Domenico, Carlo e Gina); muore a Pavia il 27 settembre 1976<sup>1</sup>. Entrato dodicenne nel seminario pavese, retto da mons. Giovanni Cazzani (Samperone, Pavia, 4 marzo 1867 - Cremona, 26 agosto 1952) che al liceo è pure suo insegnante di italiano<sup>2</sup> (l'allievo ne ricorderà la marcata preferenza dantesca: «Quanto italiano, quell'anno, e quanto Dante!»), il giovane seminarista predilige Ada Negri (Lodi 1870 - Milano 1945) e s'abbevera ai suoi testi, ma frequenta pure le pagine di Carlo Cattaneo (Milano 1801 - Lugano 1869). Fresco di sacra unzione, nel 1910 è chiamato a Cesena proprio da Cazzani, che ne è vescovo dal 5 agosto 1904<sup>3</sup>: il suo ex professore l'ha richiesto per svolgere funzioni di segretario particolare<sup>4</sup> e di docente nel locale seminario di via Roverella 6. Cazzani e Serra saranno per Angelini due maestri, spesso congiunti e rammentati da identico sintagma, come nella formula che descrive il bibliotecario della Malatestiana e il vescovo assiso in duomo: «una bella cosa da vedere, una presenza fisica tutta armonia e misura»<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Un utile profilo è fornito da M. CANTELLA, *La poetica degli occhi. Vita e scritti di Cesare Angelini*, Pavia, Il Regisole by Diarca, 2000; illuminante R. CREMANTE, *Angelini e la Romagna*, in C. ANGELINI, *Su Pascoli (e dintorni di Romagna). Pagine disperse*, a cura di R. CREMANTE, Pavia, Edizioni TCP, 2008, pp. 1-16 («Cesare Angelini: testi e studi», 1).

<sup>2</sup> Si tratta dell'anno scolastico 1903-1904.

<sup>3</sup> Il vescovo Giovanni Cazzani sarà trasferito alla sede di Cremona il 15 dicembre 1914; per un profilo del presule si rinvia a: AA.VV., *Studi e saggi in onore dell'arcivescovo Giovanni Cazzani*, Milano, La Favilla, 1945; N. MOSCONI, *Giovanni Cazzani, vescovo della libertà*, Rovigo, Istituto Padovano d'Arti Grafiche, 1961; C. ANGELINI, *Ritratto di Vescovo (Mons. Giovanni Cazzani)*, Pavia, Editrice Fusi, 1969 («Quaderni del Seminario di Pavia», 1); ID., *Lettera al Papa (con altri scritti)*, Bologna, Massimiliano Boni Editore, 1977; G. MARONI, *L'esordio del nuovo secolo*, in *Storia della Chiesa di Cesena*, 1/2, a cura di M. MENGOZZI, Cesena, Stilgraf, 1998, pp. 265-350, partic. 288-335; C. ANGELINI, *Lettera al Papa*, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese, 2007.

<sup>4</sup> Sostituirà in tal ruolo il pavese don Luigi Brasca (1880-1980), «un buon ragazzo, ma troppo giovane, a cui non ardisco confidare tutto»: cfr. Archivio Diocesano Cesena, *Mons. Cazzani*, cit. in P. ZOFFOLI, *Mons. Giovanni Ravaglia (1864-1949). L'azione pastorale e gli scritti*, Cesena, Stilgraf, 1993 («Quaderni del "Corriere cesenate"», 3), pp. 120-123, a p. 122. Degli anni cesenati trascorsi al fianco di Cazzani, don Cesare ricorda «i frequenti incontri nel suo studio addossato al seminario, le passeggiate fatte insieme verso le colline di Celincordia, che facevano da fondale alla piccola città, e le visite al Monte dei Benedettini e al colle dei Cappuccini»: cfr. ANGELINI, *Ritratto di Vescovo (Mons. Giovanni Cazzani)*, cit., p. 107.

<sup>5</sup> CREMANTE, *Angelini e la Romagna*, cit., p. 7.

I cinque anni cesenati, oltremodo intensi e fecondi, sono dallo stesso Angelini così definiti: «[...] forse, i più meravigliosi anni della mia vita, per incontri di terre, di uomini; la leggenda della mia giovinezza». Egli, che già cova per la letteratura una passione convinta ma in attesa di strutturazione, attratto dal seminato disciplinare ma ancora al di qua del *limes* statutario, troverà nell'incontro e nell'amicizia con Renato Serra il varco che gli apre l'orizzonte culturale e lo dota di metodo e strumenti, soprattutto perché affascinato dal suo insegnamento morale e critico-letterario.

Eccolo, il conservatore della Biblioteca Malatestiana, nel ritratto commosso, stringato eppur completo che Angelini verga, a pochi giorni dalla prematura scomparsa di Serra sul Podgora il 20 luglio 1915, pubblicato su «Il corriere cesenate»: «Serra non era solo un uomo d'ingegno e di cultura squisita, come ce n'è tanti, oggi, in Italia. Egli aveva dei doni di sensibilità che forse lui solo, oggi, possedeva. Penso alla sua fresca e deliziosa natura di poeta; a certa miracolosa intuizione nell'assaggio dell'arte; alla sua facoltà di commozione, alla grazia ch'era diffusa su le sue labbra; alla gratitudine della sua prosa così viva e lieta che lo faceva uno degli scrittori più belli e saporiti. Penso all'alta spiritualità ch'era nell'animo suo e che gli permise di comprendere intera quest'ora di disciplina e di sacrificio»<sup>6</sup> (un segmento di prosa angeliniana ancora 'giovane' e marcata da esercizio retorico – come dichiara il procedere anaforico e a *climax* del tratteggio riflessivo – ma già forbita e distinta). È l'omaggio di don Cesare al suo «poeta della critica»<sup>7</sup>, al «primo critico puro»<sup>8</sup>: due scritti giovanili peraltro in seguito ripudiati<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> Lettera a don Antonio Benini, pubblicata su «Il corriere cesenate», 31 luglio 1915, p. 2; ora in C. ANGELINI, *I doni della vita. Lettere 1913-1976*, a cura di A. STELLA e A. MODENA, Milano, Rusconi, 1985, pp. 24-27, a p. 24.

<sup>7</sup> C. ANGELINI, *Un poeta della critica*, «La Romagna», X (1913), fasc. 1, 15 gennaio, pp. 4-20.

<sup>8</sup> ID., *Il primo critico puro*, «La voce» (n. dedicato a Renato Serra), VII (1915), n. 16, 15 ottobre, pp. 921-942.

<sup>9</sup> «[...] ho escluso certi scritti giovanili su di lui [Renato Serra] apparsi tra il 1914 e il 15 [...]; e li ho esclusi col gesto di scrollarmeli d'addosso come roba che non mi sia mai appartenuta. Balbettii, esercitazioni scolastiche, fraintendimenti del giovane seminarista lombardo che, arrivato a Cesena nel 1910, ebbe la fortuna di incontrarlo, di avere la sua amicizia, il suo incoraggiamento a lavorare. Balbettii, ripeto, di cui – salva la buona intenzione – ancora a distanza di tempo, c'è da vergognarsi d'averli scritti; e bisogna proprio essere degli sprovvaduti per ricordarli, qualunque sia l'animo con cui uno li cita»: da *Prefazione a me stesso*, in C. ANGELINI, *Notizia di Renato Serra*, Padova, Rebellato, 1968, p. 9.

Inserito nella vita diocesana (ma con la libertà di chi collabora tanto all'organo della curia vescovile, «Il corriere cesenate», quanto al settimanale del Circolo costituzionale democratico di Nazzareno Trovanelli, «Il cittadino»<sup>10</sup>), illuminato dal rapporto confidenziale con il vescovo Cazzani, stimolato dalla buona fabbrica seminarile, Angelini stringe legami d'amicizia con taluni sacerdoti, quelli che più incrocia per cultura, sensibilità e apertura: don Giovanni Ravaglia<sup>11</sup>, don Antonio Benini<sup>12</sup>, don Domenico Neri<sup>13</sup> (tutti, non a caso, filomurriani, pur se a diverso grado). Con quest'ultimo sorge un'amicizia intensa, corroborata da frequentazioni periodiche in quanto don Neri ospita, nella canonica di Bulgaria, il confratello pavese in prestito a Cesena.

Ed è proprio a Bulgaria che don Cesare conosce le nipoti del parroco, Elena ed Egista detta Egistina, figlie di Ernesto Neri<sup>14</sup> che di don

<sup>10</sup> CREMANTE, *Angelini e la Romagna*, cit., p. 8.

<sup>11</sup> Giovanni Ravaglia (Cesena, 29 marzo 1864 - 17 marzo 1949), allievo a Roma del Seminario Pio e laureato *in utroque*, ordinato sacerdote il 18 settembre 1886 dal vescovo Giovanni Maria Strocchi, parroco della cattedrale per 54 anni e vicario capitolare, autore di numerosi volumi, apprezzato docente di Religione al Liceo Classico "V. Monti", è figura di rilievo nel panorama cesenate; tacciato di modernismo, fu un *leader* del Movimento cattolico e maestro di Eligio Cacciaguerra. Su di lui vd. L. BEDESCHI, *Il modernismo e Romolo Murri in Emilia e Romagna*, Parma, Guanda, 1967; ZOFFOLI, *Mons. Giovanni Ravaglia (1864-1949). L'azione pastorale e gli scritti*, cit.

<sup>12</sup> Antonio Benini (Cesena, 24 marzo 1884 - 7 febbraio 1939), allievo a Roma del Seminario Pio, fu ordinato sacerdote il 29 settembre 1907 dal vescovo Giovanni Cazzani; colto umanista, cultore della musica e dell'arte, fu docente di Belle lettere in seminario e di Religione al Liceo "Monti", canonico della cattedrale dal 29 giugno 1922; buon collaboratore de «Il corriere cesenate» e de «Il risveglio»; avvicinato al regime dopo il 1929, vide la conquista etiopica quale occasione missionaria e di penetrazione cristiana (curò molto in diocesi le opere missionarie); una sua antologia, *In alto i cuor!*, curata insieme a don Giovanni Ravaglia, è recensita da Angelini: *Un'antologia cristiana*, «Il corriere cesenate», 24 gennaio 1914.

<sup>13</sup> Domenico Neri (Cesena, 28 luglio 1871 - 24 settembre 1956), ordinato sacerdote il 17 febbraio 1894 dal vescovo Alfonso Maria Vespignani, parroco a Cesenatico il 6 gennaio 1902 e a Bulgaria il 17 marzo 1910, canonico della cattedrale il 17 ottobre 1937, penitenziere il 15 maggio 1940, fu anche rettore della chiesa urbana di San Giuseppe dei Falegnami. Durante il ministero a Cesenatico promosse la nascita di un circolo democratico-cristiano; 'seguace' di don Ravaglia, fu annoverato nelle fila dei giovani preti modernisti.

<sup>14</sup> Ernesto Neri, figlio di Egisto e di Adelaide Pizzinelli (all'anagrafe registrata anche come Adalgisa Pettinelli), nasce a Cesena il 28 dicembre 1867. Sposa il 19 agosto 1893, in prime nozze, Elvira Neri (Cesena, 10 agosto 1869 - gennaio 1899), di Costantino e Albina Lucchi; in seconde nozze, il 9 agosto 1902, Maria Guizzerini (Mercato Saraceno, 18 agosto 1864 - Cesena, 26 aprile 1940), di Paolo e Domenica Versari. Dalla prima moglie ha due figlie, Elena ed Egista; dalla seconda tre, Egisto (Cesena, 23 dicembre 1902 - 5 marzo 1925), Paolina (Cesena, 5 ottobre 1906 - 9 febbraio 1924) e Lamberto (Cesena, 12 giugno 1908, emigrato a Roma il 23 luglio 1929).

Domenico è il fratello, oltre alla cugina Maria che assiste il reverendo. Don Angelini, giovane prete e giovane professore, curioso e dinamico, sano e aperto di mente e di cuore, attratto dalla cultura non meno che dalla natura e dal paesaggio, dalle cose grandi così come dalle piccole, entra di fatto a far parte della famiglia Neri ed instaura con Egistina ed Elena, anime sensibili, un rapporto confidenziale particolarissimo (sull'esempio di altre amicizie umane e letterarie<sup>15</sup>): per contiguità anagrafiche, se non altro, dal momento che Angelini ha venticinque anni, Elena diciotto, Egistina quindici.

Quando nel 1985 esce, per le cure di Angelo Stella e Anna Modena, l'importante volume angeliniano *I doni della vita. Lettere 1913-1976*, fra i 464 testi pubblicati mancano ventidue missive che don Angelini scrisse a Elena ed Egistina Neri fra gli anni 1941 e 1973, gelosamente custodite e non svelate dai discendenti delle sorelle. Si tratta di venti lettere e due cartoline, inviate rispettivamente sedici a Elena e sei alla sorella Egistina<sup>16</sup>. Le due Neri sono tuttavia citate nella corrispondenza di Angelini con Vittoria Abeti<sup>17</sup>, cesenate, prima allieva di Serra<sup>18</sup>, poi sua amica e autrice di un *Memorialetto serriano*<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> Penso al rapporto con Paola Mattei (Novafeltria, 5 novembre 1910 - 6 novembre 2000): per cui vd. C. ANGELINI, *Lettere a Paola e altre amicizie letterarie*, a cura di L. CESARI, Novafeltria, Università Aperta (Quaderni, 1), 2004<sup>1</sup>, 2007<sup>2</sup>.

<sup>16</sup> Ringrazio vivamente Fioretta Berlini per la segnalazione.

<sup>17</sup> ANGELINI, *I doni della vita. Lettere 1913-1976*, cit., pp. 461-462 (lett. 343) e 476 (lett. 358). Curiose le espressioni angeliniane: «C'è, piuttosto, qualche buona amica di quegli anni lontanissimi: la signora Elena Neri, che fu sua compagna alla vecchia scuola normale di Cesena: forse "una delle nove" ricordate nel suo *diarietto serriano*. Se la ritrova, me la saluti, con la sua sorella Egistina, di Case Finali» (lett. 343, del 7 aprile 1966); «All'Elena Neri, non so quando le ho scritto né quando mi ha scritto. Oramai è il ricordo d'una bella amicizia (e della sorella Egistina) lontanissima e tutta azzurra di rametti di rosmarino e gambi di lavanda. Pura ricchezza della memoria» (lett. 358, del 19 luglio 1967); in realtà Angelini ha scritto a Elena l'ultima volta nel 1964 e le scriverà ancora nel dicembre 1967. Le altre missive alla Abeti: lettere n. 271 (3 settembre 1958), 292 (21 aprile 1962), 333 (5 settembre 1965), 383 (25 novembre 1968).

<sup>18</sup> Una delle nove allieve di Renato Serra, professore di italiano negli anni scolastici 1908-1909 e 1909-1910.

<sup>19</sup> Cfr. V. ABETI, *Renato Serra visto dalle sue scolare*, datt. 1968, in Biblioteca Malatestiana, Fondo Renato Serra, 752, 40 cc. (cfr. *Il Fondo «Renato Serra» della Biblioteca Malatestiana di Cesena*, a cura di M. RICCI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, p. 128); C. ANGELINI, *Serra nella sua Romagna*, in *Scritti in onore di Renato Serra per il cinquantenario della morte*, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 61-71, alle pp. 61-62 (il testo era già apparso in «Il Resto del Carlino», 11 febbraio 1966; poi in ANGELINI, *Notizia di Renato Serra*, cit., pp. 49-63); G. ZANONE, *Lettere di Antonio Baldini a una scolara di Renato Serra (1945-1961)*, «Il lettore di

Elena Neri in Giorgini <sup>20</sup>, nata a Cesena il 30 dicembre 1893 e morta il 9 agosto 1980, è una storica maestra elementare cesenate, attiva nell'insegnamento per ben quarantacinque anni, insignita di medaglia d'oro dal Ministero della Pubblica Istruzione. La sorella Egistina in Bezzi <sup>21</sup>, nasce a Cesena l'1 dicembre 1895 ed emigra a Bologna il 26 luglio 1940.

Ecco il testo di tre lettere; la prima, a Elena, è del 7 aprile 1947:

Cara Signora,

avrei dovuto rispondere subito alla sua lettera di venti giorni fa, così piena di ricordi che mi riguardavano da vicino: la Romagna, Cesena, la bionda figura del suo Maestro, e mio; e l'Egistina e la sua serenità. E poi era la lettera della Signora Elena, che io conobbi fanciulla, piena d'una sua passione di studio, sulla via Emilia, sulla via di Bulgheria, in una casa aperta, cordiale, illuminata di rosmarino, e diventata un po' mia per la bontà di persone carissime, quelle che sono morte e quelle che sono ancora vive. La cara Elena, una bella morettina che io guardavo con affetto e soggezione per una certa sua avarizia a sorridere, a ridere, come se non ci fosse stato tempo per queste cose; ma che tuttavia sentivo bruciata dentro da una sua passione di vita.

La cara Elena (ma quella soggezione m'è rimasta sempre e mi ha sempre obbligato a una contenutezza di rapporti esteriori, anche più tardi, forse, anche nell'ultimo incontro a Cesena; contrariamente a una mia cordialità espansiva e involontariamente sensuale). La cara Elena così vicina dunque a quel mio passato, anzi "personaggio" di quel mio passato, che è e resta la porzione più bella della mia vita, perché era la mia giovinezza sbocciante e invidiosamente troppo breve. Quale destino ha voluto che la mia giovinezza si tingesse del color di Romagna e della sua felicità?

E poi c'erano, nella sua lettera, motivi anche più urgenti, per i quali avrei dovuto rispondere: accenni a sofferenze Sue meno vicine, più vicine; un nipotino scomparso, una figliola all'ospedale. E forse qui, in questa mia insufficienza a

provincia», xxv (1994), fasc. 91, pp. 63-74; V. ABETI, *Renato Serra visto dalle sue scolare*, a cura di G. ZANONE, «Il lettore di provincia», xxx (1999), fasc. 106, pp. 3-22; M. BIONDI, *Renato Serra*, in *Storia di Cesena*. VI/2. *Cultura*, a cura di B. DRADI MARALDI, Rimini, Ghigi, 2005, pp. 103-633, a p. 188; C. PEDRELLI, *Pagine sparse per Renato Serra 1970-2004*, a cura di R. GREGGI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. 18-19; M. BIONDI, *Una grande fedeltà. Cino Pedrelli studioso di Serra*, in PEDRELLI, *Pagine sparse per Renato Serra 1970-2004*, cit., pp. LVIII-LIX; M. BIONDI, *Renato Serra. Storia e storiografia della critica*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, p. 292.

<sup>20</sup> Ebbe quattro figli: Fiora, Guido, Renata e Giuseppina.

<sup>21</sup> Egistina sposa, il 2 giugno 1923, Aldo Bezzi (nato a Lugo il 17 giugno 1892, figlio di Enrico e Maria Amadori): dal matrimonio nacquero tre figli, Lina Maria (Cesena, 22 novembre 1921), Giorgio Giuseppe (Cesena, 15 aprile 1924) e Maria Luisa (Cesena, 20 giugno 1929), tutti emigrati a Bologna il 26 luglio 1940.

trovar le parole adatte a consolare, va trovata la mia resistenza a rispondere. C'è una saggezza, cara Signora (forse si chiama Fedè) la quale ci suggerisce che il soffrire passa, e l'aver sofferto resta. Resta come una ricchezza interiore, un'esperienza; come la stessa saggezza. Soffrire è uno scavare nella vita i suoi più profondi tesori; è un uscire dalla superficialità. Sono discorsi che solo poche anime, poche anime belle, intendono.

Lei, cara Elena; che proprio nel soffrire, nella sua porzione di soffrire, ha trovato, dice bene, l'equilibrio. E a questo già la preparava la dolce pensosità della fanciulla diciottenne che nella pace di Bulgheria tesseva silenziosamente i suoi giorni, e non sorrideva per dissipare nulla di quanto avrebbe giovato a maturarla. Ma ci sono ancora tante belle cose nel mondo, anche in *questo* mondo: bisogna tornare a crederci. E creda anche al mio grande affetto.

Suo d. Cesarino

La seconda, a Egistina, è datata 23 ottobre 1946:

Cara Signora Egistina,

chiedo scusa anche a Lei (mentre ringrazio della lettera) d'aver tanto tardato a rispondere alla Lina. Non è mia abitudine, infatti, usare scortesie; e anche questa è involontaria. Sono stato circa quindici giorni a letto con febbri da pappataci che mi hanno un poco sfinito. Ora però sto bene, e mi sento sano come un pesce. Ci voleva, forse, questo po' di malattia per restituirmi più pienamente il senso di una nuova giovinezza. Posso dire anch'io con un vecchio romanziere: «La vita comincia domani» e mi pare che, con un po' di buona volontà, la possa vivere ancora in un raggio di sole. Dunque, buona e cara signora, tornerò a ringraziarla della bontà che l'ha spinta fino a me, che l'ha persuasa a cercare il non più giovane amico dei suoi quindici anni, o, se non amico, testimonia? Certo, nessuno di quelli che ha attorno e così vicino, custodisce negli occhi e nella memoria del cuore quel suo sorriso biondo, quella sua vivacità, quel suo primaverile incanto, come lo custodisco io. Se penso a Cesena, se richiamo quegli anni, quella mia giovinezza serena, distesa fra le colline e il mare, tra il Savio e il Rubicone, l'Egistina ricompare come una luce che illumina quelle cose e quelle strade: e prende il sapore d'un rametto d'erba cedrina o di rosmarino o la trasparenza d'una conchiglia sorpresa sulla marina. Insomma, io vado cercando che cosa rappresenta per me "questa Egistina". E m'accorgo che la sua vaghissima immagine non è se non la giovinezza che ho perduta e alla quale torno a guardare molto nostalgicamente.

Ma io non dispero di rivederla a Pavia, con più pace, con più abbandono felice di ore felici. E ora scrivo alla Lina; e poi alla Maria Luisa: i volti giovani della non vecchia Egistina.

E mi abbia cordialmente

suo d. Cesarino



La terza, a Elena, è del 6 aprile 1973, l'ultima del piccolo e sconosciuto carteggio:

Cara Elena,

80? E io 86: e ringraziamo il Cielo di essere ancora tra i vivi.

Quando ci siamo incontrati, la prima volta, sulle strade alberate di Bulgheria, io ne aveva 24, Lei 18, coi suoi occhi neri e i capelli neri, come conveniva al suo cognome. E l'Egistina ne aveva 15, mi pare, e gli occhi azzurri e i capelli biondi, come conveniva alla sua forma di Angelo.

Lasci che, salutandola, l'abbracci nel ricordo di quei giorni (e Maria e Fafin e lo zio e la zia); di quei bei giorni.

Suo d. Cesarino

In queste missive, come nelle altre, sono due gli ingredienti che predominano: gli affetti e il paesaggio; ma lo stato d'animo è uno soltanto, che li miscela e li partecipa nutrendoli. Cesena, innanzitutto, la «sua-nostra Cesena» (a Elena, 5 settembre 1959): «Oggi, [San Giovanni] secondo un rito antichissimo, Cesena forse torna a colmarsi di fasci di lavanda colta sopra Longiano e Montiano e Montaguzzo. E non era difficile, in quegli anni lontani, trovare dentro un fascio di spigo, un garofano rosso, nascosto come un cuore. Le belle sorprese di quei tempi e quell'età» (a Elena, 24 giugno 1957); «Per me, Cesena è ancora oggi quell'odore di rosmarino o, in giugno, la lavanda che portavano a fasci o a mazzetti da Longiano e da Montilgallo. Cesena è anche Bulgheria con la Egistina bionda come una spiga di frumento, come il miele, e la stessa dolcezza» (a Elena, 15 dicembre 1967); «Ho sentito che in questi giorni è morto Gino Giommi<sup>22</sup>: un vecchio amico del povero Serra e un poco anche mio» (a Elena, 5 settembre 1959). Scriverà in una lettera del 12 dicembre 1967: «Non posso dimenticare quello che fu Cesena per me, con mons. Cazzani e Renato Serra: fu la mia Università, che non ne ebbi altre»<sup>23</sup>.

E su tutto sta la Romagna, «la mia seconda patria»: «la Romagna tutta, odorosa in questa stagione di rosmarino e, sui colli, di ginestra» (a Elena, 20 luglio 1954); «la Romagna, per me è attaccata a due persone; per le cose letterarie, a quella del povero Serra e per le cose più care e famigliari, al povero Zio e alle creature che vivevano vicino a lui» (a Elena, 9 maggio 1957); «cara Signora e amica di anni verdi: quand'era

<sup>22</sup> Gino Giommi (1882-1959), avvocato e amico di Serra.

<sup>23</sup> ANGELINI, *I doni della vita. Lettere 1913-1976*, cit., pp. 489-490.



bello guardare dalla cucina di Bulgheria le tre punte celestine di San Marino in repubblica» (a Elena, 27 marzo 1951); «la scomparsa del caro Zio, è un altro po' di Romagna che muore nel mio cuore» (a Elena, 27 settembre 1956); «Ma un giorno o l'altro vorremo ancora trovarci insieme in Romagna, proprio in Romagna; a Bulgheria, proprio a Bulgheria» (a Egistina, 21 luglio s.a. ma inizi anni '50). Una pagina del 1927 basta a dichiarare la predilezione e il trasporto angeliniani:

Romagna, Romagna, aderisca la lingua al mio palato prima ch'io mi scordi di te: tanta gioia ho goduto sotto i tuoi gentilissimi cieli, e tanta provvisione di sereno ho fatto per l'anima mia pellegrinando, beato, per le tue terre dilette e dilette<sup>24</sup>.

I luoghi, poi, non sono mai disgiunti dagli affetti, e viceversa: su tutti, Bulgheria con le sue «stagioni felici», Bulgheria «col doppio filare di pini a ombrello», e «la Egistina bionda come una spiga di frumento, come il miele, e la stessa dolcezza», i «begli occhi neri» di Elena e i «grandi occhi azzurri» di Egistina (a Elena, 15 dicembre 1967); così come i colori mai risultano separati dagli odori e dai profumi (il bel cielo azzurro, sereno e gentile di Romagna; il celestino delle tre vette sammarinesi; il rosmarino, la lavanda e la ginestra).

A spulciare fra questi testi se ne ricavano segmenti che sono anche massime di vita, colme di saggezza umana e cristiana: «siamo noi che facciamo buoni i nostri giorni, i nostri anni, con la nostra bontà» (a Egistina, 12 gennaio 1947); «il soffrire passa, l'aver sofferto resta» (a Elena, 7 aprile 1947); «Basta; la vita s'è fatta così lunga, che bisogna raccontarla pezzo per pezzo» (a Elena, 15 dicembre 1967); «Ma c'è ancora qualcosa di dolce al mondo? C'è la Fede, che ci porta lo spirito in alto e ci aiuta a capire lo scarso interesse d'ogni cosa terrena» (a Elena, 29 agosto s.a. ma 1942 o 1943); «mettiamo tutto (a una certa età) nelle mani di Dio» (a Elena, 29 dicembre 1971).

Non mancano neppure indizi di fervore giovanile, come nella missiva ad Egistina del 5 aprile s.a. ma *ante* 1956:

E vorrei ricordare qualche Pasqua di Bulgheria, tra i cipressi e il sole, tra il rosmarino che cominciava a muoversi nell'orto vicino e il sorriso chiaro della

<sup>24</sup> Traggio la citazione da CREMANTE, *Angelini e la Romagna*, cit., p. 1.

cara Egistina quindicenne, sedicenne, e già tanto... formosa e involontariamente tentatrice. Che ribollire di fermenti nell'anima e nel corpo! E basta che io li ricordi perché ancora li provi.

In effetti Angelini nutre per la destinataria («custode del mio passato quando avevo poco più di vent'anni»: 12 gennaio 1947), la «buona Egistina» (21 luglio s.a. ma inizi anni '50), un affetto particolare ed una evidente predilezione: «Troppi e soavi ricordi mi legano a voi, e, direi, specialmente alla Egistina, che era – in quegli anni lontani – la cosa più bella di Bulgheria» (a Elena, 5 settembre 1959); «Sapevo che questa cara Egistina mi vuol proprio bene e ricorda tutto quello che può sempre aumentare il candido affetto – rimasto sempre candidissimo al di qua e al di là di ogni trattamento di pelle – della nostra ormai lontana fanciullezza» (a Egistina, 21 luglio s.a. ma inizi anni '50); essa è la ragazza dai «grandi occhi azzurri fatti apposta per innamorare» (a Elena, 15 dicembre 1967).

Un'ultima notazione su questo interessante mazzetto epistolare. Esso conferma – come nella grande antologia del 1985 – la terna di parole pregnantissime nel suo linguaggio: dono, bontà, terra; parole polisemiche nel pavese, indissolubilmente materiali e spirituali.

Nella breve stagione cesenate Angelini, occupato fra l'insegnamento in seminario e l'apprendimento in Malatestiana, frequenta i più vivaci luoghi urbani, pronto a cogliere aperture e promesse culturali<sup>25</sup> che pure non mancano in una città che appare compresa fra «partiti politici» e «giornali quotidiani», frenata da conservatorismo, anticlericalismo e massoneria. In una famosa lettera a Giuseppe Prezzolini, del 21 marzo 1911, ove Serra, motivando un mancato invito all'amico, offre un disincantato e severo spaccato di vita provinciale, leggiamo: «Alla porta sarebbe rimasto il sospiro di parecchi preti e seminaristi, che non avrebbero osato venire»<sup>26</sup>. Don Cesarino, senza dubbi di sorta, avrebbe fieramente varcato quell'uscio!

<sup>25</sup> Per un panorama dei fermenti e dei fervori culturali nella Cesena del quindicennio d'apertura del Novecento si rinvia a B. DRADI MARALDI, *Aspetti della cultura cesenate al tempo di Renato Serra*, in *Scritti in onore di Renato Serra per il cinquantenario della morte*, cit., pp. 315-365; *Storia di Cesena*. VI/1. *Cultura*, a cura di B. DRADI MARALDI, Rimini, Ghigi, 2004.

<sup>26</sup> R. SERRA, *Scritti letterari morali e politici. Saggi e articoli dal 1900 al 1915*, a cura di M. ISNENGI, Torino, Einaudi, 1974, pp. 245-248, a p. 248.

Angelini lascia Cesena – «dove ho passato cinque bellissimi anni» (a Elena, 29 dicembre 1971) – il 27 giugno 1915, alcuni mesi dopo la partenza del vescovo Cazzani, per portare a termine l'anno scolastico. Tornato nella sua Pavia, prima, durante e dopo l'esperienza borromaica (celebri le foto di Luisa Bianchi che lo ritraggono in pose studiate, sepolto fra i libri, chioma folta e canuta, penna d'oca al fianco e l'immane sigaretta), per un intero sessantennio eserciterà autorevolmente il mestiere – doppio, va ribadito, per vocazione – di «prete-poeta, candido di capelli e di animo, pieno di luce negli occhi e nella mente, [...] uno di quei preti ai quali potrebbe confessarsi anche chi non avesse fede», come ebbe a scrivere l'amico Prezzolini<sup>27</sup>. Angelini ritornerà ancora, fuggacemente, a Cesena e a Cesenatico nel nome di Serra e Moretti, richiamato dal valore etico e poetico di una amata e indimenticata «terra cordiale e pascoliana»<sup>28</sup>. «Neppur oggi so pensare al Pascoli senza ricordarmi di Renato Serra e dei miei anni passati a Cesena nel lontanissimo anteguerra 1910-1915. Maravigliosa stagione per la poesia in Romagna: il Pascoli [Giovanni, San Mauro di Romagna 1855 - Bologna 1912] ancora vivo a Bologna, il Panzini [Alfredo, Senigallia 1863 - Roma 1939] a Bellaria, l'Albertazzi [Adolfo, Bologna 1865-1924] a Castel San Pietro, Beltramelli [Antonio, Forlì 1879 - Roma 1930] a Forlì; (spenti da poco, Severino [Ferrari, Alberino di Molinella 1856 - Colleggiato di Pistoia 1905] in una casa di salute e l'Oriani [Alfredo, Faenza 1852 - presso Casola Valsenio 1909] a Casola Valsenio); Marino Moretti [Cesenatico, 1885-1979] – *filius accrescens* – a Cesenatico, e a Cesena, lui, Serra, che della piccola patria doveva fare la città più civile della Romagna»<sup>29</sup>.

Sempre evocando, per palparne, quella «giovinanza lontanissima e 'romagnola'» (a Elena, 20 luglio 1954).

<sup>27</sup> Cfr. G. PREZZOLINI, *Lettere del tempo della «Voce»*, in *Scritti in onore di Renato Serra per il cinquantenario della morte*, cit., pp. 405-440, a p. 405.

<sup>28</sup> C. ANGELINI, *Carta, penna e calamaio*, Milano, Garzanti, 1944, p. 206.

<sup>29</sup> ANGELINI, *Su Pascoli (e dintorni di Romagna). Pagine disperse*, cit., p. 65.